

La Provincia dei disoccupati

Nella Provincia di Agrigento, penultimo posto nella graduatoria nazionale della media del reddito pro-capite, ci sono in atto 40 mila disoccupati. In media mille abitanti circa per ogni comune risultano disoccupati. In percentuale il 12 per cento dell'intera comunità agrigentina è senza lavoro.

I dati sono stati resi ufficiali dal Sindacato unitario della nostra Provincia.

Il contributo disoccupazionale di Sambuca, stando a queste cifre, dovrebbe essere di 917,52 abitanti. Diciamo «abitanti» perché consideriamo la globalità della popolazione. Rapportata, invece, la percentuale — come va giustamente intesa — alle effettive unità della forza-lavoro (duecentomila lavoratori nell'intera Provincia di Agrigento) la percentuale ha queste proporzioni: il 20% dei lavoratori sono disoccupati; mediamente in ogni comune ci sono mille lavoratori disoccupati (lavoratori = diverso di «abitanti»). Il presunto negativo contributo di Sambuca di Sicilia, in termini percentuali (20% sull'intera forza-lavoro) dovrebbe essere di 305,84 lavoratori disoccupati, considerata — in Sambuca — la forza-lavoro, i lavoratori cioè che effettivamente lavorano, in 1.529,2 unità.

Queste le percentuali come risultano dai dati degli uffici di collocamento. Dati, senza dubbio, preoccupanti.

Esistono in Provincia di Agrigento vasti bacini di massiccia disoccupazione che investe in modo particolare l'edilizia e l'artigianato, i settori classici dell'economia locale; ma massicciamente presente è altresì la disoccupazione dei diplomati iscritti agli uffici di collocamento come potenziali «impiegati di concetto». Disoccupazione «ufficiale» che è quella appunto dei dati degli uffici di collocamento; ma disoccupazione anche «ufficiosa» in quanto molta parte dei lavoratori iscritti negli elenchi dei disoccupati di fatto sono occupati nel cosiddetto «lavoro nero», che non figura nei registri ma che di fatto è occupazione, magari mal retribuita.

E tuttavia in alcuni bacini, sempre della provincia, risulta non esserci né il lavoro ufficiale, quello prelevato tramite l'ufficio di collocamento, né quello officioso, o nero, prelevato sulle piazze o a domicilio. E' il caso di grossi centri come Palma di Montechiaro, Licata, Cianciana, Favara, Sciacca, Castelvolturno, Aragona.

Emblematico mi è apparso, nell'estate scorsa, questo episodio: un professionista sceso da Roma in Sicilia è arrivato a Sambuca attraversando la Sicilia, da Siracusa sino alle ultimi propaggini della nostra provincia, cioè sino a Sambuca. Mi raccontò di essersi fermato a Licata e poi a Palma per visitare il Palazzo del Gattopardo e in altri centri incontrati lungo il suo itinerario. Si meravigliò attraversando il Corso Umberto I° e fermatosi all'altezza della Piazza della Vittoria di non trovare gente di lavoro in attesa di essere «additata»; perché diceva che, fermatosi nella piazza principale di Palma, vide una grande folla di uomini, ed avendo chiesto che cosa stessero a fare gli fu risposto che erano in attesa che qualcuno li chiamasse per «un» lavoro. Un lavoro qualsiasi.

Una situazione quella nostra di privile-

Alfonso Di Giovanna

(continua a pag. 8)

30 miliardi improduttivi

Cinque anni fa venivano completate le grandi opere di sollevamento delle acque del Lago Arancio per irrigare circa due mila ettari di terreno nel territorio di Sambuca e di S. Margherita Belice. Ma l'irrigazione è ancora allo stato progettuale. Inespugnabili i ritardi. Il Consorzio del Basso Belice-Carboj, in permanente regime commissariale, non potrà e non dovrà gestire l'irrigazione nel nostro comprensorio. Occorre una lotta unitaria perché le richieste avanzate nella 1ª Conferenza dell'Agricoltura nel gennaio del 1982 non vengano eluse.

Circa 30 miliardi di lire spese per la costruzione delle strutture occorrenti per il sollevamento di parte delle acque del Lago Arancio al fine di irrigare circa due mila ettari di terreno ricadenti nei territori di Sambuca e di S. Margherita Belice restano a tutt'oggi improduttivi. Finite le strutture, completati i lavori per l'adduzione delle acque dei torrenti Landori, Senore e Caricagiacche nel Lago Arancio che di fatto adducono le acque occorrenti all'irrigazione dei terreni a monte, nel Lago Arancio, montate le attrezzature di pompaggio, si registra silenzio assoluto. Da due anni almeno si sarebbe già potuto iniziare l'erogazione di acqua irrigua nelle campagne. Non è abbastanza chiaro a tutt'oggi, nonostante gli interrogativi posti all'Ente di Sviluppo Agrario in Sicilia, quale

ente o struttura dovrà provvedere alla gestione delle acque sopraelevate nei territori a monte del Lago Arancio.

Esiste un Consorzio per la gestione delle acque a valle: il Consorzio del Basso Belice-Carboj che all'inizio dell'estate 1983

Servizio di Enzo Mulè

a mezzo manifesti avvisava gli agricoltori dei Comuni di Sambuca e di S. Margherita di avanzare le prenotazioni in tempo utile per turni di irrigazione. Un bluff. Non si diede seguito ad alcuna richiesta; anzi fu severamente proibito di attingere acqua dal Lago — come abusivamente qualche agricoltore aveva fatto per il passa-

to —. Si seppe dopo che tanto la mancata risposta alle richieste di irrigazione quanto la proibizione trovavano una ragione «plausibile» nel fatto che in settembre sullo specchio del Lago Arancio si sarebbe disputato il 1° Trofeo mondiale di Sci nautico. Ma il rigore fu tenuto solo per i «peones» che coltivano le terre a monte, non per gli agricoltori che operano da Sciacca a Castelvetrano dove furono accordati turni per irrigare persino gli ulivi.

Pertanto siamo d'avviso che il Consorzio Basso Belice-Carboj non può né deve gestire l'irrigazione a monte; e per diverse ragioni. Una prima ragione sta nel fatto che il Consorzio Basso Belice-Carboj istituito con finalità specifiche relative al-

(continua a pag. 8)

Una proposta operativa per l'irrigazione

Costituita la Cooperativa GILA

Si è sempre parlato del problema della gestione dell'impianto di irrigazione del lago Arancio e si sono spesi fiumi di parole per cercare, a parole... di risolvere il problema.

Il notevole ritardo per quanto riguarda l'avvio dell'irrigazione nel comprensorio interessato ha determinato il non utilizzo di risorse pubbliche finalizzate all'occupazione ed al reddito. A noi pare che ancora una volta alle parole non siano seguiti i fatti, se da dieci anni si parla e si promette l'avvio dell'irrigazione. Si sperava e si spera che l'irrigazione possa diventare volano di crescita e di sviluppo, cam-

biando radicalmente, almeno per la nostra zona, il modo di concepire l'agricoltura, che può e deve diventare un'industria agroalimentare.

Da qui la necessità improcrastinabile di una proposta operativa al fine di tentare di risolvere il problema-irrigazione, di fronte alla latitanza degli organi preposti.

Per questi motivi è stata costituita, su una piattaforma unitaria ed intercomunale (Sambuca - S. Margherita), la Soc. Coop. a r.l. «G.I.L.A. - Gestione Impianto Lago Arancio».

La Cooperativa, oltre a puntualizzare i

problemi inerenti al decollo dell'irrigazione nel comprensorio irriguo (1250 ettari), si pone come valida alternativa per il problema gestionale dell'impianto stesso, cioè per una gestione democratica e funzionale.

La Cooperativa vuole, altresì, essere strumento attivo nel settore della sperimentazione agraria, nonché nella ricerca di mercati, tramite istituti specializzati, ad esempio lo IASM, al fine di fornire agli agricoltori notizie utili per incrementare

Gori Sparacino

(continua a pag. 8)

Valle del Belice

XVI anniversario del terremoto

Belice sedici anni dopo: è una piaga ancora aperta nella struttura dello Stato. La ricostruzione è stata completata per il 75%, ma ancora resta tanto da fare.

Il problema dello sviluppo economico è senza prospettive. La realtà occupazionale legata essenzialmente alla ricostruzione va scomparendo. Si è puntato tutto sulla casa, senza pensare alle industrie e agli insediamenti economici, che pur erano stati promessi all'indomani del terremoto.

Questo perché i rapporti fra la Valle del Belice e il resto del Paese sono stati impostati solo apparentemente sulla collaborazione e il sostegno alla popolazione colpita. In realtà si è trattato di una situazione assurda, antagonista, basata sin dall'inizio della tragedia su rapporti conflittuali. Le forze militari e di polizia, accorse in aiuto uf-

ficiate, rilasciarono passaporti a vista e biglietti ferroviari gratuiti, stimolando la popolazione all'abbandono in massa della Valle e agevolando un esodo doloroso e rinunciario.

In un secondo tempo, con il fallimento dell'operazione esodo, è nata la lenta e sbrillante lotta del Belice contro il sistema, ossia contro le autorità preposte alla ricostruzione. Le promesse e le visite ufficiali, sempre più rare con lo spegnersi dell'emozione nazionale per la passata tragedia, si alternano alle lunghe attese, alle pratiche inestricabili, agli impegni quasi mai mantenuti. Una specie di boicottaggio continua per questi sedici anni a venire dall'alto: non si può certo affermare recisamente che esso sia voluto, perché forse, più probabilmente, è il risultato naturale di un sistema dirigenziale portato

ovviamente a trascurare le parti più deboli del territorio, per dedicarsi a interventi stimolati dai settori più vitali e promettenti, generalmente localizzati nel Nord o comunque nelle aree urbane più importanti. Per attuare questo disegno, come si è detto probabilmente inconscio, ma non per questo meno crudele, le forze dirigenti si servono di una burocrazia sonnolenta e accidia, sospettosa e maligna, che vede le esigenze dei terremotati come fastidiose pratiche di gente che non vuole lavorare e cerca solo contributi e rimborso.

«A Roma si infastidiscono al solo parlare del Belice, come per dire che si è fatto troppo», dice monsignor Riboldi, vescovo di A-

Nicola Lombardo

(continua a pag. 8)